



Trent'anni fa moriva Fausto Coppi, il Campionissimo

Trent'anni fa moriva Fausto Coppi (nella foto), campionissimo del ciclismo, stroncato appena quarantenne da una malaria non diagnosticata. L'Italia del dopoguerra si appassionò ai suoi duelli con l'altro grande del ciclismo nazionale, Gino Bartali. Ma forse più ancora di Bartali, Coppi, uomo schivo e bersagliato dalla sfortuna, atleta elegante e versatile - eccellese anche in pista - che sembrava fare tutto senza sforzo, seppe conquistare il cuore dei tifosi assurgendo a mito di un'epoca.

NELLO SPORT

### Occhetto: «Un dibattito utile a tutto il partito»

forza politica naturalmente avrà un nuovo nome, ma è una questione da affrontare al termine del processo». Quanto al dibattito interno, Occhetto auspica che la sua proposta non venga presentata come «liquidazionista»: «Una discussione che arricchisca tutti».

PAGINA 6

### Ad Africo tentata strage contro i Palamara

sparato con pistole, fucili e Kalashnikov. È l'ultimo atto della terribile faida tra clan rivali, seguita a uno «strano» sequestro, che insanguina Africo. L'ultima guerra civile nel celebre paese di don Silio è già costata quaranta morti ammazzati.

PAGINA 7

### Manfredonia migliora «Lo abbiamo resuscitato»

gnà parlano di «recupero sorprendente» e aggiungono: «Lo abbiamo resuscitato». Il calciatore della Roma non ricorda ancora nulla di quello che gli è successo e avrebbe addirittura detto alla moglie di voler giocare domenica.

NELLO SPORT

## Editoriale

### Dieci anni al Duemila

NICOLA TRANFAGLIA

Il ventesimo secolo è entrato nell'ultimo decennio. Oggi mancano dieci anni (meno un giorno) a quello che ci pareva fino a poco tempo fa il lontano Duemila. Ma questi anni Ottanta che si sono appena chiusi e i Novanta che si stanno aprendo che cosa portano al terzo millennio dalla nascita di Cristo? La risposta non è facile per nessuno e lo è ancora di meno per chi fa di mestiere lo storico. Ma tant'è. La vicinanza del Duemila, ora che nessuno paria più della «fine della storia» e di altre baggianate, spinge più o meno tutti a chiedersi che cosa ci riserverà la fine del ventesimo e l'avvio del ventunesimo secolo. È vero che mancano ancora dieci anni e proprio l'89 ci ha ricordato imperiosamente che a volte bastano pochi giorni, settimane o mesi per cambiare tutti gli scenari. Una cosa è certa, per incominciare. Se Sparta piange, Atene non ride. L'89 ha chiarito fino in fondo, anche a chi non voleva vedere, che il modello di Stato e di società nato in Russia dalla rivoluzione d'ottobre non ha retto alla sfida dei tempi e alle esigenze delle masse: sarà stata una «rivoluzione dall'alto» nei suoi esordi legati alla «perestrojka» di Gorbaciov, ma la trasformazione, quasi sempre pacifica, attraverso grandi manifestazioni di piazza, delle democrazie popolari dell'Europa orientale in regimi pluripartito è una lezione che bisogna sottolineare ancora una volta e che suona come una condanna senza appello del partito unico e della commissione tra istituzioni di governo e partito. Non sappiamo come sarà l'Europa del Duemila ma è probabile che tra dieci anni il vecchio continente possa presentarsi unificato, senza muri e barriere tra Est e Ovest di fronte all'Urss e agli Stati Uniti. Del resto se c'è un ostacolo a questa prospettiva esso è costituito proprio dalla nascita di pericolosi nazionalismi in tutto il continente, e particolarmente ad Oriente, anche dentro i confini dell'Unione Sovietica. Non sappiamo se Gorbaciov riuscirà a portare a termine la riforma strutturale del suo paese ma c'è da augurarsi che il partito unico è la negazione della democrazia moderna, ma lo è anche il pullulare di piccoli Stati l'uno contro l'altro.

Dieci anni che anche Atene non ride. E non ci riferiamo solo al nostro paese che ha assistito pressoché immobile agli sconvolgimenti dell'Est europeo, che cerca di fare orecchie da mercante alle novità che vengono da sinistra, che assiste più o meno impassibile a quel che succede come se avesse raggiunto una piena democrazia e non avesse nulla da imparare. L'abbiamo detto più volte ma dobbiamo ripeterlo: viviamo in un paese caratterizzato da una pericolosa tendenza al «regime», da clamorose e perduranti ingiustizie sociali, da una maggioranza che non vuole affrontare sul piano legislativo l'urgente riforma delle istituzioni e la necessità di leggi che limitino il potere degli oligopoli, l'esasperazione della criminalità, il parassitismo di una parte notevole della società rispetto alle masse lavoratrici. Anche il Censis e l'Istat nelle loro inchieste di fine anno sottolineano che qualcosa non va nell'Italia dell'89.

Dieci anni che ci separano dal Duemila sono una occasione storica per la sinistra di costruire l'alternativa all'attuale sistema di potere: ai comunisti come ai verdi, ai socialisti, ai radicali, ai cattolici democratici si chiede di non perdersi e di discutere a fondo le basi politiche e culturali. Ma il problema non è solo italiano. In questi giorni la stampa legata ai nostri soffocanti oligopoli ha usato la tragedia romana per nascondere o minimizzare le impressionanti contraddizioni delle democrazie occidentali: le sacche di povertà e di sottosviluppo che caratterizzano i paesi asiatici alla Gran Bretagna, alla Germania) il diffondersi insostenibile della droga e dell'alcolismo che esprimono un disagio assai più che individuale, la crescente sporcificazione delle masse e il livello sempre più basso della classe politica in tutto l'Occidente, il controllo sempre più rigido del potere politico ed economico sui mass-media e si potrebbe continuare ancora.

In questo senso, malgrado le innumerevoli differenze, si può dire che la fine del ventesimo secolo consegna agli uomini dell'Est e dell'Ovest un medesimo messaggio: proprio le masse lavoratrici, tante volte bistrattate o dimenticate, suggeriscono l'esigenza sempre più forte di costruire una democrazia che parta dal pluralismo dei movimenti e dei partiti ma sia capace di avvicinare piuttosto che allontanare tutti gli uomini ad essa e crei istituzioni flessibili e in grado di recepire istanze sempre nuove. Una democrazia che non si fermi alla sfera politica ma investa gli aspetti economici e sociali del mondo contemporaneo: che coniughi insomma la libertà di tutti con una effettiva giustizia sociale. Non si tratta di un obiettivo né facile né a portata di mano. Ma gli avvenimenti con cui si chiudono gli anni Ottanta vanno proprio in questa direzione. E dunque una speranza è concessa a dieci anni dal Duemila.

## IL MESSAGGIO DI CAPODANNO

Il presidente della Repubblica ha parlato dell'89 europeo auspicando una nuova stagione della libertà anche a Ovest

# Cossiga: il vento dell'Est deve scuotere anche noi

Traguardi di libertà e di pace chiudono il decennio e inducono a guardare avanti con ottimismo. Lo ha detto Cossiga nel messaggio di fine d'anno, sottolineando che gli avvenimenti nell'Est europeo sono una grande sfida per l'Occidente. E l'Italia? «Contro la violenza della malavita del crimine e della prepotenza anche noi, non dimentichiamolo, abbiamo bisogno del vento della libertà».

FABIO INWINKL

ROMA. Sono stati i mutamenti in atto in molti paesi dell'Europa orientale e le inedite prospettive in materia di disarmo e distensione a caratterizzare una parte del messaggio rivolto dal capo dello Stato agli italiani nell'ultimo giorno di questo esaltante e drammatico 1989. Cossiga ha parlato del tramonto di «regimi tirannici che tradirono anche moti sinceri di eguaglianza, libertà e libertà, moti che rimangono parte comunque importante della nostra storia comune». Ma questa nuova stagione costituisce una grande sfida per l'Occidente, che non deve rinchiudersi in «una concezione nazionale ed internazionale statica». Un monito assai preciso è quello indirizzato al nostro paese. È necessario «far vincere il diritto ovunque, quel diritto che è garanzia di libertà, contro la violenza della malavita del crimine e della prepotenza». Il presidente della Repubblica conclude: «Anche noi, anche noi italiani, non dimentichiamolo, abbiamo bisogno del vento della libertà».



Francesco Cossiga

PAGINA 8

## Gorbaciov: il mondo riparte dal 1990

MARCELLO VILLARI

La «perestrojka rivoluzionaria» vuole costruire una società insieme socialista, umana e democratica. Il 1989 è stato un anno cruciale per l'Urss e gli anni Novanta saranno anni di grandi trasformazioni in Unione Sovietica e nel mondo. Gli avvenimenti drammatici di Berlino e Sofia, Praga e Bucarest hanno confermato la necessità di unire democrazia e socialismo, mentre l'Urss assicura ai nuovi gruppi dirigenti dei paesi dell'Est Europa appoggio e solidarietà. Sono alcuni dei passaggi più importanti del messaggio di fine d'anno che Mikhail Gorbaciov ha indirizzato, la notte del 31 dicembre, qualche minuto prima della mezzanotte, al popolo sovietico. Parlando delle questioni interne, Gorbaciov ha ricordato che l'89 è stato un anno di grandi tensioni, sociali ed etniche e che la perestrojka ha incontrato difficoltà non previste. F. tuttavia si sono fatti grandi passi avanti sulla via della riforma, anzitutto libere elezioni e due importanti sedute del congresso del popolo che hanno consentito il formarsi di una importante esperienza parlamentare. Gorbaciov ha poi esortato il popolo sovietico a lavorare seriamente e duramente per costruire un nuovo avvenire e realizzare la riforma della società.

PAGINA 3

## Ancora un bilancio agghiacciante per i festeggiamenti di San Silvestro. Un bambino ucciso dai fuochi d'artificio. E sulle strade è stata una strage

Dieci anni e la voglia di un botto fatto in casa. È morto così ad Ischia Nello Capuano, in mano una bomba-carta costruita con residui di polvere pirica. Il suo amico forse resterà cieco. A Foggia, un proiettile vagante ha freddato un cinquantenne che brindava. Ovunque feriti, quasi 800 morti sono bambini. Strage anche sulle strade. A Berlino in festa, muore un ragazzo per il crollo di una impalcatura.

CRISTIANA TORTI

L'avevano trovata per caso, quella polvere avanzata, tirata fuori da petardi scartati. Forse per imitare i grandi, hanno tentato di mettere insieme un ordigno di quelli pesanti, una sorta di bomba carta. Poi sono andati a dargli fuoco sulla spiaggia. Lui, Nello Capuano, figlio di un marinaio, è morto sul colpo: le lesioni interne erano troppo gravi. Giovanni Luongo, suo amico e coetaneo, è stato investito al volto. Lotta contro la cecità al «Cardarelli», dove l'hanno portato ieri sera con un elicottero. Rischia di perdere un occhio anche un bimbo di Masarosa (Lucca), Alberto Poloni, mentre è in rianimazione con pochissime speranze un uomo di 67 anni di Foggia: a mezzanotte aveva dato fuoco a un «botto» tenendone un altro pacchetto in tasca. Ha preso fuoco anche lui. Il Capodanno della lambada ha quasi un bilancio da strage. I «botti» hanno seminato l'Italia di incidenti, anche mortali. Molte persone si sono giocate così, per la voglia di un fuoco colorato, una mano, un piede, un occhio. E nonostante il declino annunciato, i sequestri della polizia e gli inviti alla cautela, i botti continuano a «tenere» e ad uccidere. Non si è rinunciato neanche alla insana follia degli spari cosiddetti «in aria». Di uno «sparo in aria», è morto Antonio De Masi, 46 anni, col bicchiere di mezzanotte in mano, mentre per far festa s'affacciava al terrazzo. Anche il ritorno dai veglioni di S. Silvestro, ha registrato una cupa serie di incidenti; 29 persone, quasi tutti giovani, hanno perso la vita. E purtroppo, la gioia di Berlino libera e spalancata, è stata gelata da un lutto. Alla porta di Brandeburgo, una impalcatura che la folla aveva scalato, non ha retto al peso ed è crollata. È morto un ragazzo di 24 anni, che la polizia ha trovato adagiato sul viale «Unter den Linden». Più di cento i feriti.

PAGINA 8

## Liberati i due italiani rapiti in Somalia

ROMA. «Sono libero, sto bene»: la voce che, per telefono, arrivava dalla Somalia, era quella di Giuseppe Virgilio, direttore di macchina del «Kwanda», il cargo sequestrato l'11 dicembre scorso nel golfo di Aden dalla guerriglia. La telefonata è arrivata ieri alle 14.30 in casa Virgilio a Trapani, ed è stato così che si è saputo che per l'equipaggio della nave dopo 21 giorni era finita l'odissea. Liberi e in buone condizioni sarebbero anche l'altro italiano a bordo, Mario Raggio, comandante del «Kwanda», e i 12 marinai somali d'equipaggio. Nel pomeriggio si è aggiunto l'annuncio ufficiale della Farnesina. L'Mns, Movimento nazionale somalo che combatte il regime di Siad Barre, aveva catturato il cargo che naviga per il consorzio italiano Sacres perché, a suo parere, andava a rifornire di carburante il porto di Berbera, assediato dalla guerriglia.

PAGINA 9

## Kim Il Sung «Giù il muro tra le due Coree»

Kim Il Sung, presidente della Corea del Nord, nel suo messaggio di Capodanno, ha proposto che venga abbattuto il muro che divide le due Coree in due parti incomunicanti da ben trentasei anni. Il governo di Pyongyang si dichiara disponibile a smantellare «il suo muro» in qualsiasi momento. A Seul, nella Corea del Sud, l'entusiasmo è indescrivibile. Il governo del Sud si prepara a fare delle proposte formali.

ROMA. Dopo il muro di Berlino è la volta della Corea. Il presidente Kim Il Sung, infatti, nel suo discorso di Capodanno, ha proposto lo smantellamento della barriera che spacca in due la penisola coreana, definita dallo stesso presidente «un disonore per la nazione». La Corea del Nord, inoltre, propone una «conferenza Nord-Sud al più alto livello (...) per favorire lo smantellamento». La Corea del Nord è quindi disponibile a smantellare in «qualsiasi momento» il filo spinato della zona a nord della linea di demarcazione. Il muro che divide le due Coree è alto cinque metri, largo tre e lungo 240 chilometri. Entusiasmo a Seul, disponibile ad un immediato accordo sul libero passaggio tra le due Coree. Si propone inoltre di ricostruire la strada che collega Munsan (al Sud) con Keaesong (al Nord). Resta comunque in piedi il dialogo reale di riprendere «il dialogo fra i due governi, avviato in occasione delle Olimpiadi di Seul nell'88, e arreatosi dopo poche sedute».

PAGINA 5

## Tempesta politica in Israele sui rapporti con l'Olp. Licenziato un ministro laburista Shamir il duro rischia la crisi

GIANCARLO LANNUTTI

Vento di crisi in Israele: il primo ministro Shamir ha estromesso dal governo il ministro laburista della scienza Ezer Weizmann (una delle più note «colombe» israeliane) accusandolo di avere avuto contatti «diretti e indiretti» con l'Olp, e con lo stesso Yasser Arafat, e di essere dunque un traditore. Il partito laburista reagisce chiedendo la revoca del provvedimento, ma è diviso al suo interno: il ministro della Difesa Rabin è contrario a una rottura della coalizione e la delegazione al governo ribadisce il no a qualsiasi contatto con l'Olp prendendo le distanze dalle posizioni di Weizmann. C'è il rischio di una crisi di governo, che potrebbe sfociare in elezioni anticipate. Frenetiche consultazioni per arrivare a un compromesso, mediazione del leader del partito religioso «Shas». Weizmann potrebbe restare nel governo ma essere escluso dal gabinetto ristretto. Intanto un ministro del Likud accusa i pacifisti, soprattutto gli italiani, di «ingerenza negli affari di Israele» per avere manifestato a Gerusalemme. E i medici arabi dell'ospedale St. Joseph affermano che la pacifista Marisa Manno, che ha perso un occhio, è stata colpita non da una scheggia di vetro ma da un proiettile di gomma sparato dai poliziotti durante la canca.



Marisa Manno, la turista italiana ferita a Gerusalemme

OMERC CIAI PAGINA 4

## In Italia non ci sono più ricchi!

ROMA. Anche i ricchi piangono, ed hanno proprio ragione. Basta leggere le cifre fornite dalla Direzione generale delle imposte dirette del ministero delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi degli italiani relative al 1985 (il periodo più recente a disposizione), per rendersi conto che sono una razza in via di estinzione. Una vera e propria minoranza, da tutelare come una di quelle etnie rare dell'Amazzonia minacciate dall'incombente presenza dei colonizzatori brasiliani. A meno di mille, infatti, ammonta il numero dei membri della «tribù» dei superricchi italiani, secondo i dati del ministero Formica. A farla da padroni nella giungla dei modelli 740 e 101, ancora una volta i quasi 5 milioni di lavoratori dipendenti attestati intorno a redditi che oscillano tra gli 11 e i 15 milioni. Insomma, nonostante il capodanno passato da oltre 700mila connazionali tra le bellezze dei castelli della Loira, il sole del Marocco e l'inviante ritmo della Lambada per

Nel nostro paese sono spariti i ricchi. Sugli oltre 25 milioni di contribuenti poco meno di mille sono gli italiani che hanno superato il mezzo miliardo di lire di reddito. E di questi appena 701 hanno varcato la soglia dei 550 milioni annui, che gli esperti di Formica giudicano «l'ultimo gradino della scala della ricchezza». Niente più ricchi in casa nostra, e sempre meno tasse da questo fronte. Il «club dei miliardari», infatti, ha versato allo stato poco meno di 400 miliardi di lire, un gettito pari a quello degli 833mila italiani che «vivono» (?) con un reddito oscillante tra i 6 e i 7 milioni di lire all'anno.

ENRICO FIERRO

le strade di Rio, i ricchi nel nostro paese sarebbero pochi e in crisi. Dei 25 milioni di contribuenti, infatti, solo 701 sono riusciti a sfondare il muro dei 550 milioni di reddito, un tetto considerato dagli esperti del ministero come l'ultimo gradino della scala della ricchezza. Si capisce, quindi, perché i J.R. di casa nostra abbiano poca voglia di pagare le tasse. Sempre i dati dell'85 ci dicono che imprenditori, commercianti, liberi professionisti, hanno potuto garantire allo Stato una entrata complessiva di poco inferiore ai 400 miliardi di lire, un gettito pari a

quello prodotto dagli 833mila italiani che vivono con un reddito oscillante tra i 6 e i 7 milioni all'anno. Ma le sorprese riservateci dal ministero delle Finanze nel bilancio di fine d'anno non finiscono qui, soprattutto se si guarda alle fasce intermedie del reddito. Se mezzo milione di italiani hanno denunciato guadagni oscillanti tra i 40 e i 125 milioni annui, appena 2mila dichiarano introiti vicini ai 300 milioni e poco più di mille superiori ai 300. La situazione, poi, appare disperata per i redditi superiori ai 350 milioni (appena 774 contribuenti) e per quelli

dai 400 ai 450 milioni (463 cittadini). Solo 318 italiani, infine, si avvicinano ai 500 milioni di reddito. E il secondo boom economico, l'Italia che cresce, la ricchezza diffusa, tutto falso? Certamente no. Il dato più clamoroso, ma altrettanto noto, è che lo Stato italiano, «reddito metri a parte, non riesce a far pagare le tasse alle categorie più ricche. Tra i 25 milioni 225mila e 694 contribuenti italiani, il fisco continua a tartassare gli oltre 13 milioni di lavoratori a reddito fisso che, con entrate medie di 16,4 milioni annui, si ritrovano a dover fornire il 76 per cento del

intero gettito Irpef. I contribuenti, ma a questo punto sappiamo di usare un pietoso eufemismo, classificati come imprenditori, circa 4 milioni e mezzo, hanno dichiarato un reddito medio complessivo di 10,3 milioni: meno di un impiegato o di un operaio. Sulla stessa linea i commercianti con un reddito medio da impresa di appena 10,4 milioni. Le dichiarazioni dei commercianti sono una vera e propria Caporetto per l'intero settore. Con una pellicceria, ad esempio, si possono guadagnare appena 10 milioni annui, quasi come una lattea. Vanno un poco meglio i gioiellieri con i loro 11 milioni. Essere proprietari di un albergo, poi, significa votarsi alla fame nera, con guadagni che superano a mala pena i 10 milioni. Sempre meglio che fare il «Figaro» in un negozio di parrucchiere, dove si guadagnano appena 4 milioni e mezzo all'anno. Insomma, in Italia per vivere alla grande l'ideale è un buon impiego o un ottimo posto in fabbrica.